

UNIONCAMERE In Polesine la proiezione è di un calo negli scambi di 7,7 milioni di euro

Brexit, devastante sui mercati locali

“Effetti sulle imprese venete il cui export è del +2% nel 2018, e nei primi 6 mesi del 7,5%”

■ Le esportazioni dal Veneto alla Gran Bretagna valgono 3,6 miliardi

ROVIGO - Che effetti ci saranno con la Brexit, sui 3,6 miliardi di euro di export, sui 2,6 milioni di turisti e sugli oltre 31,4 mila residenti oltre Manica che ogni anno smuovono il Veneto legato alla Gran Bretagna? E sui 7,7 milioni di euro in meno che entreranno in Polesine, alle aziende che esportano abbigliamento, prodotti alimentari, macchinari e prodotti in metallo?

L'incertezza derivante dal processo Britain exit, e le possibili alternative in termini di risultati stanno già producendo effetti su investimenti, finanza e programmazione futura in molti comparti industriali, oltre al timore delle conseguenze politiche. Se ne è discusso ieri mattina, a Padova, nel corso dell'incontro "Brexit: quali conseguenze per il sistema economico del Veneto?", organizzato da **Unioncamere del Veneto** ed Eurosportello Veneto, in colla-

borazione con Nuovo Centro Estero Veneto e Direzione Interregionale Agenzia Dogane Monopoli per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia.

Il Veneto è una regione molto legata al mercato inglese in cui nel 2018 ha esportato oltre 3,6 miliardi di euro di beni, ben il 15,6% del totale nazionale. La bilancia commerciale è rimasta costantemente positiva per 2,9 miliardi di euro. "E' evidente che la Brexit avrà ripercussioni sulle imprese venete -ribadisce Unioncamere - le cui esportazioni nell'ultimo anno sono aumentate del +2% e anche nel primo semestre 2019 del +7,5%, effetto delle maggiori scorte delle aziende inglesi per tamponare eventuali blocchi alle frontiere o compensare almeno temporaneamente l'eventuale impennata dei dazi. Il Regno Unito è un mercato importante per l'economia del Veneto, dove pesa per il 5,8% delle vendite regionali all'estero, dopo Germania, Francia e Stati Uniti".

I rischi di un periodo difficile per il potere di acquisto degli inglesi e le inevitabili turbolenze sui mercati monetari con una sterlina sotto stress incideranno non poco nei flussi delle merci.

Per il Polesine, anche se il volume di affari con l'isola

della regina Elisabetta non è così ingente, il problema sarà confrontarsi con il mercato bloccato e con un'ingente quantità di merce che non trovando sbocchi, ingolfa altri mercati.

I settori con maggiori vendite dal Veneto al Regno Unito sono quello dei macchinari (quasi 570 milioni di euro di beni venduti nel 2018 e un aumento del +6,3% rispetto all'anno precedente), delle bevande, in particolare dei vini (495 milioni, +4,9%), dell'abbigliamento (265 milioni, +9,2%), degli occhiali (258 milioni, +4,8%) e dei mobili (248 milioni, -5,9%). Questi primi cinque settori rappresentano oltre la metà (50,3%) delle esportazioni venete oltre Manica.

L'esposizione del Veneto alla Brexit è stata calcolata in base a una simulazione basata sulla sensibilità del sistema economico regionale ai flussi di scambio Regno Unito-Europa, misurando l'importanza relativa di tali scambi nel determinare il Pil. I comparti industriali più a rischio dovrebbero essere quelli con più alto livello di specializzazione, così come quelli più esposti verso l'export (in particolare agroalimentare e tessile-abbigliamento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da tre anni si parla di Brexit e ancora non è stata attuata. A destra il convegno di ieri di Unioncamere a Padova